

LA CONVERSIONE NEL DISCORSO ANTISEMITA FRA LE DUE GUERRE:
USI E TRASFORMAZIONI DEI PREGIUDIZI DI MATRICE CATTOLICA

«Non so come ringraziarla per *Fede e Ragione!* Immerso nella confusione babilonica del nostro tempo, un periodico “interamente cattolico” è inestimabile valore! Sono anche antisemita – in senso cristiano –».¹

Con questa dichiarazione entusiasta il 20 gennaio 1923 Rafail Haag, antisemita romeno e reverendo cattolico di Turnu Severin, ringrazia monsignor Umberto Benigni dell’invio di una rivista intransigente di Fiesole, *Fede e Ragione*. Oltre a mostrare l’importanza delle circolazioni transnazionali nella costruzione della propaganda antisemita europea, questo esempio offre lo spunto per una riflessione sulla definizione stessa dell’antisemitismo, sulle sue frontiere e sulle diverse categorie che lo compongono. Infatti, in questa lettera, il corrispondente romeno di Benigni afferma, nello stesso tempo, la certezza di professare un vero e proprio antisemitismo, ma anche la specificità religiosa e confessionale («in senso cristiano») di questo attivismo antisemita.

Questo esempio rinvia inoltre a una rete più ampia di cattolici antisemiti durante il periodo fra le due guerre, oggetto della mia tesi di dottorato in corso: l’Intesa romana di difesa sociale. Nell’ambito del convegno annuale dell’AISG dedicato alla conversione, vorrei proporre alcune analisi sulla percezione e la funzione della conversione nel discorso antisemita a partire dai casi che ho avuto modo di studiare finora.

Il discorso antisemita di matrice cattolica nel periodo fra le due guerre acquista una nuova centralità nella questione della conversione degli ebrei, all’incrocio tra problematiche religiose e politiche, di fronte all’affermarsi di teorie e leggi razziali in Europa. Sorprende notare che

alcune figure ecclesiastiche intransigenti, che si presentano come i primi difensori dell’ortodossia dogmatica e dell’obbedienza assoluta al pontefice, rifiutino però la conversione degli ebrei pur costituendo la posizione ufficiale della Chiesa di fronte al cosiddetto “problema ebraico”. Al contrario, questi attori insistono sull’ineluttabilità dei caratteri ebraici, con un discorso di forte determinismo e con un’impostazione che li avvicina ai propagandisti razzisti.

In questa breve presentazione di una ricerca ancora in corso, vorrei prima di tutto sottolineare la specificità degli ambienti cattolici che promuovono questo tipo di discorso e presentare l’interesse storiografico di tali attori rispetto al dibattito sull’antisemitismo cattolico, per poi studiarne le implicazioni riguardanti il tema della conversione. Mi sembra che soffermarsi su questo tema in una tesi sull’antisemitismo possa anche offrire elementi di comparazione per uno studio dei pregiudizi e delle relazioni cristiano-ebraiche nella *longue durée*.

1. *Una rete transnazionale dell’antisemitismo cattolico*

Nella mia tesi di dottorato ho scelto di indagare in modo esaustivo la rete di cattolici intransigenti animata tra le due guerre da Monsignor Umberto Benigni. La specificità delle attività di questi attori antisemiti e cattolici ci consente di interrogare la definizione stessa dell’antisemitismo, i limiti e le frontiere porose delle categorie usate. In effetti, lo studio di questo caso offre un contributo a due dibattiti

¹ Archivio Segreto Vaticano, Roma. Per maggiori dettagli sulle fonti utilizzate rinvio alla mia tesi di dottorato dal titolo *Circulations et usages de l’antisémitisme durant l’entre-deux-guerres: l’exemple*

des réseaux catholiques intransigeants entre France et Italie (1917-1943), sotto la direzione di Marc Lazar e Marie-Anne Matard-Bonucci, Sciences Po Paris, che sarà discussa nel 2015.

storiografici recenti sull'antisemitismo. Da una parte, questa ricerca riguarda la circolazione dell'antisemitismo, analizzata in una prospettiva transnazionale tramite lo studio delle reti internazionali antisemite, delle figure di intermediari, e dei processi di trasferimenti culturali dei pregiudizi antisemiti. L'approccio scelto risiede quindi nello studio dell'interazione tra circolazione, costruzione delle rappresentazioni antisemite e pratiche dell'antisemitismo. Dall'altra parte, questa rete intransigente offre un esempio di diffusione dell'antisemitismo di matrice cattolica e arricchisce il quadro complesso del dibattito sulla secolarizzazione e la politicizzazione dei pregiudizi religiosi. Una problematica che rimarrebbe incompleta senza un'indagine sulle reazioni della gerarchia ecclesiastica di fronte al diffondersi di questo moderno antisemitismo cattolico.

Per quel che riguarda il primo dibattito storiografico accennato, questa ricerca prende lo spunto da una rilettura dell'antisemitismo contemporaneo ad un livello transnazionale, inteso come un soggetto che dilata le frontiere nazionali. La storiografia precedente tendeva spesso a concepire l'antisemitismo in un quadro nazionale, quasi come un fenomeno autarchico.² Se guardiamo il caso dell'antisemitismo italiano – sul quale la storiografia si è spostata da

un'attenzione inizialmente concentrata sull'influenza nazista nelle leggi razziali del 1938,³ ad un più recente tentativo di ripercorrere le tappe di una tradizione propriamente nazionale di antisemitismo⁴ – l'interesse del caso studiato è di proporre due tipi di analisi complementari: si tratta di studiare l'antisemitismo fascista italiano su una scala transnazionale e di rivelare le fonti diverse di questo antisemitismo oltre a quella del nazismo tedesco. In particolare, gli scambi franco-italiani durante il periodo fra le due guerre ci sembrano rilevanti per lo studio dell'antisemitismo benché poco studiati finora. Il quadro franco-italiano offre diverse declinazioni a partire da una matrice comune di antisemitismo – cattolica controrivoluzionaria – in due contesti ben diversi. In effetti, l'ipotesi sollevata da questa indagine è che un certo mito della latinità e alcuni rami del cattolicesimo siano potuti essere dei vettori, dei canali transnazionali di questa mobilità dell'antisemitismo. Inoltre, si tratta di non limitare lo studio a una comparazione di due quadri nazionali – che rischierebbe di essere una semplice sovrapposizione – ma di analizzare fenomeni costruiti al di là della scala nazionale, nelle circolazioni.⁵ Questo metodo implica di individuare fenomeni di *transfert* culturali, di traduzione, di selezione, di re-interpretazione e di re-appropriazione a seconda

²Da notare qualche eccezione recente: M. BATTINI - M.-A. MATARD-BONUCCI (curr.), *Antisemitismo a confronto*, Edizioni PLUS Pisa University Press 2010. V. GALIMI, *Une internationale antisémite des images? «Je suis partout» et le cas des caricatures*, in M.-A. MATARD-BONUCCI (cur.), *Antisémythes: l'image des Juifs entre culture et politique (1848-1939)*, Nouveau Monde Editions, Paris 2005. Si veda anche V. GALIMI, *Il Welt-Dienst: circolazione dei saperi antiebraici nell'Europa degli anni Trenta*, paper presentato al convegno internazionale *Il regime fascista e l'Europa tra le due guerre. Una storia transnazionale* (Roma, ottobre 2012), in corso di pubblicazione.

³Cfr. M. MICHAELIS, *Mussolini and the Jews. German-Italian Relations and the Jewish Question in Italy 1922-1945*, Clarendon Press, Oxford 1978; R. DE FELICE, *Storia degli ebrei sotto il fascismo*, Einaudi, Torino 1988.

⁴Cfr. A. BURGIO (cur.), *Nel nome della razza. Il razzismo nella storia d'Italia, 1870-1945*, il Mulino, Bologna 1999; M. SARFATTI, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Einaudi, Torino 2000; M. TOSCANO, *Ebraismo e antisemitismo in Italia. Dal 1848 alla guerra dei sei giorni*, FrancoAngeli, Milano 2003; D. MUSIEDLAK, *Mussolini*, Presses de Sciences Po, Paris 2005, pp. 396-398; A. MARIUZZO - D. MENOZZI (curr.), *A settant'anni dalle leggi razziali*, Carocci, Roma 2010. Marie-Anne Matard-Bonucci pone l'accento sulla logica totalitaria delle leggi razziali: cfr. M.-A. MATARD-BONUCCI, *L'Italie fasciste et la persécution des Juifs*, Perrin, Paris 2007. Per un bilancio della storiografia cfr. M.-A. MATARD-BONUCCI, *Fascisme, antisémitisme. Regard sur une historiographie en devenir*, «Laboratoire italien» 11 (2011).

⁵Sul rapporto tra storia comparata e storia transnazionale si veda G.-R. HORN - P. KENNEY (eds.), *Transnational Moments of Change, Europe, 1945, 1968, 1989*, Rowman and Littlefield, Lanham 2004; M. ESPAGNE, *Les transferts culturels franco-allemands*, Presses Universitaires de France,

del contesto. I «tessuti connettivi» della storia transnazionale («*connective tissues*»⁶), ossia le reti e le figure d'intermediari, danno una tangibilità a questa circolazione dell'antisemitismo e costituiscono pertanto il fulcro di questo studio, di qui la scelta di studiare la rete internazionale di Monsignor Benigni.

Umberto Benigni è un protagonista di primo piano dell'antisemitismo cattolico italiano fin dall'Ottocento, ed è - per quel che riguarda più specificamente il periodo fra le due guerre - un punto di contatto tra fascisti e cattolici intransigenti.⁷ Professore di storia ecclesiastica al Seminario di Perugia, giornalista, è stato membro della Curia pontificia sotto Pio X in qualità di sottosegretario della Congregazione per gli affari ecclesiastici straordinari nel 1906. Benigni è noto per essere stato l'animatore del *Sodalitium Pianum*, detto *La Sapinière*, una rete internazionale segreta, attiva tra il 1909 e il 1917, che mirava a contrastare le correnti moderniste all'interno della Chiesa.⁸ Dopo la prima guerra mondiale, e nonostante la perdita del sostegno pontificio, Benigni continua la sua prolifica attività, cercando appoggi in ambienti ormai più politici che ecclesiastici. Diventa così informatore per il regime fascista a partire dal 1923, usando il materiale della sua rete di informazione. In effetti, sulle ceneri del *Sodalitium Pianum*, Benigni ricostruisce a Roma una rete internazionale, più spesso chiamata "Intesa romana di difesa sociale", una formazione segreta che assume ormai una dimensione politica più pronunciata, con una spiccata ossessione antisemita.

La circolazione di materiale apertamente antisemita è uno dei principali obiettivi di questa rete, tramite una corrispondenza regolare e uno scambio di informazione e documentazione

in alcuni bollettini interni come *Veritas*. In una lettera del 25 aprile 1922, indirizzata all'abate Boulin, Benigni valuta il bollettino *Veritas* utilissimo «per la nostra difesa della buona causa», perché «condensa materiali (informazione, documentazione) e indicazioni da servire non solo a noi ma a tutti gli altri gruppi che pensano come noi, ai quali gioverebbe assai quel bollettino per la loro stampa, le loro conferenze, conversazioni e corrispondenze». L'esempio di questa Intesa rivela quindi una vera e propria rete di intermediari per la diffusione dell'antisemitismo. I diversi "Amici" hanno vincoli più o meno formali con l'Intesa e si iscrivono in diverse tendenze sia del fascismo europeo che del cattolicesimo intransigente. La geografia della rete conosce importanti variazioni a seconda del periodo: Svizzera, Inghilterra, Spagna, Romania, Germania ed Austria, Canada e Stati Uniti. Benigni ha anche contatti frequenti con reti di russi bianchi esiliati e con ecclesiastici nel Medio Oriente.

I legami tra membri francesi e italiani dell'Intesa sembrano i più stretti ed attivi nel processo di circolazione e di *transfert* dell'antisemitismo. Benigni corrisponde di frequente con Monsignore Ernest Jouin e l'abate Paul Boulin, entrambi animatori della *Revue internationale des sociétés secrètes*, principale voce dell'antisemitismo cattolico francese nel periodo fra le due guerre. Questa rivista, vicina all'Action française, diventa espressione di una formazione politica, la *Ligue Franc Catholique* a cui appartengono figure note dell'estrema destra francese tali Xavier Vallat.⁹ La *RISS* diffonde le campagne dell'Intesa in Francia adattandole al contesto politico e religioso francese. Ad esempio, nel 1922 e 1923, la rivista cattolica francese pubblica alcuni estratti dell'opera voluminosa di Be-

Paris 1999; M. WERNER - B. ZIMMERMANN (dir.), *De la comparaison à l'histoire croisée*, Editions du Seuil, Paris 2004.

⁶G.-R. HORN - P. KENNEY, *Introduction. Approaches to the Transnational*, in EAD., *Transnational Moments of Change*, op. cit., p. X.

⁷Lo studio finora più approfondito su Benigni rimane quello di E. POULAT, *Catholicisme, démocratie et socialisme. Le mouvement catholique et Mgr Benigni de la naissance du socialisme à la victoire du fascisme*, Casterman, Paris 1977. Sulle pubblicazioni antisemite di Benigni cfr. M.T. PICHETTO,

Alle radici dell'odio. Preziosi e Benigni antisemiti, FrancoAngeli, Milano 1983.

⁸E. POULAT, *Intégrisme et catholicisme intégral. Un réseau international antimoderniste: la «Sapinière» (1909-1912)*, Casterman, Paris 1969.

⁹Sulla «RISS» e la LFC, si veda la tesi di dottorato di E. KREIS, «*Quis ut Deus?* Antijudéo-maçonnisme et occultisme en France sous la IIIème République», EPHE 2011. Sulla LFC cfr. anche, V. GALIMI, *L'antisemitismo in azione. Pratiche antebraiche nella Francia degli anni Trenta*, Unicopli, Milano 2006, p. 124 e ss. Per gli ambienti cattolici

nigni, *Storia sociale del cristianesimo*. L'abate Boulin, nella scelta da lui operata, ha messo in rilievo una selezione di estratti che riguardano specificamente l'accusa di omicidio rituale. Nella presentazione dell'autore, l'abate non manca di sottolineare una convergenza di opinioni tra la rivista francese e il prelado romano; un'introduzione che rivela una posizione condivisa nel vedere l'ebreo come figura malefica, fautore della modernità anticristiana:

Ovunque si vede il carattere di questa razza ebraica, costituita in setta anche prima della sua dispersione, diventata poi una contro-Chiesa, agente perpetuo di corruzione e di rovina tra i gentili. Perciò, l'opera di Benigni converge con l'oggetto della nostra rivista; ed è per questo motivo che vogliamo darne almeno alcuni estratti.¹⁰

2. Pregiudizi religiosi, pregiudizi secolarizzati: intrecci e nessi dell'antisemitismo cattolico

La citazione dell'abate Boulin mostra che siamo in presenza di un discorso antisemita moderno, messo al servizio della causa anti-modernista del cattolicesimo intransigente:¹¹ un vero e proprio miscuglio che solleva interrogativi sulla tipologia e le definizioni dell'antisemitismo. Nonostante il ricorso ricorrente a differenti cate-

gorie - in realtà una distinzione contestuale in parte legata al secondo dopoguerra - una gran parte degli studiosi che trattano dell'antisemitismo su una lunga durata ammettono che non esiste un confine chiaro tra l'antisemitismo secolarizzato o "moderno" e quello religioso detto anche "antigiudaismo".¹² Affermare che ci sia una frontiera ben netta tra queste due forme di pregiudizi contro gli ebrei ci sembra essere un ostacolo ad un'indagine più accurata della complessità di tali fenomeni. Rifiutando una categorizzazione sterile e troppo affrettata, ci pare che la consultazione di archivi, lettere e pubblicazioni di certi esempi concreti riveli invece più una sorta di combinazione, di accumulazione e di intreccio tra le diverse forme e matrici che compongono l'antisemitismo. Questa ricerca si iscrive in particolare nella scia dei lavori di Giovanni Miccoli e trae ispirazione dalle sue riflessioni programmatiche offerte nel volume della *Ecole Française di Roma* sulle radici cristiane dell'antisemitismo politico. Secondo Miccoli esiste un «nesso fluttuante» tra antichi stereotipi e nuova dimensione politica e razziale dell'antisemitismo:

Sono appunto queste prospettive politiche, che sulla base di temi antichi vengono assegnate alla nuova lotta contro gli ebrei, come pure l'inestricabile intreccio di motivazioni variamente religiose,

vicini all'Action française cfr. P. CHENAUX, *Entre Maurras et Maritain, une génération intellectuelle catholique (1920-1930)*, Cerf, Paris 1992. L. JOLY, *Xavier Vallat (1891-1972), Du nationalisme chrétien à l'antisémitisme d'État*, Grasset, Paris 2001. J. PRÉVOTAT, *Les catholiques et l'Action française. Histoire d'une condamnation 1899-1939*, Fayard, Paris 2001.

¹⁰ Mgr U. BENIGNI, *Les Juifs & le Catholicisme d'après L'Histoire sociale de l'Eglise* in «RISS», 6 (1922), pp. 734-776. Introduzione di Paul Boulin, con lo pseudonimo di Roger Duguet, p. 733.

¹¹ Sugli ambienti intransigenti cfr. J.-M. MAYEUR, *Catholicisme intransigent, catholicisme social, Démocratie chrétienne*, «Annales» 2 (1972); P. THIBAUT, *Savoir et pouvoir: philosophie thomiste et politique cléricale au XIXe siècle*, préface d'Emile Poulat, Presses de l'Université Laval, Québec 1972; J.-M. DONEGANI, *La liberté de choisir: pluralisme religieux et pluralisme politique dans le catholicisme*

français contemporain, Presses de la FNSP, Paris 1993; M. GUASCO, *Modernismo: i fatti, le idee, i personaggi*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1995; D. MENOZZI, *Sacro Cuore. Un culto tra devozione interiore e restaurazione cristiana della società*, Viella, Roma 2001; S. PAGANO - A.M. DIEGUEZ, *Le carte del Sacro Tavolo. Aspetti del pontificato di Pio X dai documenti del suo archivio privato*, Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano 2006; G. VERUCCI, *L'eresia del Novecento. La Chiesa e la repressione del modernismo in Italia*, Einaudi, Torino 2010.

¹² Cfr. T. URIEL, *Religious and Anti-Religious Roots of Modern Anti-Semitism*, Leo Baeck Institute, New York 1971; Y.H. YERUSHALMI, *Assimilation and Racial Anti-Semitism: the Iberian and the German models*, «The Leo Baeck Memorial Lecture», Leo Baeck Institute, New York 1982; G.I. LANGMUIR, *Towards a Definition of Anti-Semitism*, University of California Press, Berkeley 1990; P. PULZER, *German Antisemitism revisited*, Archivio G. Izzi, Roma

morali, politiche e sociali presenti nelle campagne antiebraiche dei propagandisti cattolici, ad imporre di mettere in discussione e riconsiderare nei suoi termini e nei suoi limiti la contrapposizione, consueta nella storiografia, tra “antiebraismo” e “antisemitismo”.¹³

L'esempio della rete di Benigni può essere quindi studiato con i nuovi strumenti di analisi formati nel dibattito storiografico rinnovato da Miccoli e da Renato Moro.¹⁴ Per questi studiosi il concetto d'antisemitismo cattolico pare pienamente giustificato per individuare la specificità di alcuni casi di superamento degli schemi religiosi tradizionali e di secolarizzazione dei pregiudizi di matrice cattolica. Alcuni ambienti cattolici e a volte ecclesiastici appaiono permeabili alle correnti più politicizzate dell'antisemitismo; ciò spiega in parte perché gli attori ecclesiastici della rete di Benigni usano, e non di rado, un vocabolario di connotazione biologica, animale, medicale, e perfino razzista per trattare la “questione ebraica”, anche se l'intento iniziale era di rimanere nell'ambito del dibattito teologico. La costruzione della figura dell'ebreo con meccanismi di disumanizzazione (riferimenti a categorie di animali, vegetali o malattie) è presente ad esempio nei volumi di Monsignor Jouin dedicati ai *Protocolli dei Savi di Sion*, *Le Péril judéomaçonique* (“Il pericolo giudeo-massonico”), pubblicati tra il 1920 e il 1925:

Il Piano si sta compiendo, l'universo, minato dalle subtruzioni delle Società segrete, comprato e corrotto dall'oro d'Israele, crolla nel fango e nel sangue, e l'ebreo, lebbra e sanguisuga dei popoli sta per alzarsi con superbia come un boa constrictor gigantesco i cui anelli attanagliano, avvinghiano e stritolano il mondo agonizzante.¹⁵

1999; P. BURRIN, *Ressentiment et apocalypse. Essai sur l'antisémitisme nazi*, Seuil, Paris 2004.

¹³ G. MICCOLI, *A titolo di provvisorio epilogo*, in G. MICCOLI - C. BRICE (curr.), *Les racines chrétiennes de l'antisémitisme politique*, Ecole Française de Rome, Rome 2003, pp. 371-372. Nello stesso volume e dello stesso autore si veda anche *Antiebraismo, antisemitismo: un nesso fluttuante*.

¹⁴ Cfr. tra le molte pubblicazioni G. MICCOLI, *Santa Sede, questione ebraica e antisemitismo* in C. VIVANTI (cur.), *Storia d'Italia*, Annali 11, *Gli ebrei*

Nelle parole di Jouin, parroco di Saint-Augustin a Parigi, la “razza” ebraica sembra un concetto al tempo stesso biologico e psicologico – anche se espresso con termini intercambiabili e non sempre precisi – su cui pesa un forte determinismo:

La razza ebraica esiste, non solo come essere morale ma come essere fisico [...]. L'impronta ebraica sembra indelebile, prevale pure nei matrimoni misti, e come le piante screziate, l'ebreo torna sempre al suo tipo primitivo.¹⁶

Nell'antisemitismo di Jouin, questo determinismo va al di là dell'appartenenza religiosa ed altera pertanto la possibilità di conversione: «L'apostasia della religione non cancella la nazionalità ebraica che è ella stessa salvaguardata dalla razza».¹⁷

Questi esempi ci invitano a interrogarci sui contorni delle diverse categorie dei pregiudizi antisemiti e mi hanno portato a proporre l'ipotesi di una porosità e di una plasticità di questo antisemitismo cattolico. Si tratta di un'ipotesi di lavoro che implica d'individuare quali siano stati i fattori di riattivazione dei pregiudizi religiosi e teologici nel periodo fra le due guerre e come si sia costruita l'articolazione tra la dimensione religiosa e la dimensione secolarizzata del pregiudizio. Le cause di questa penetrazione e appropriazione di un discorso più secolarizzato sembrano varie e complementari, dalla prossimità di questi attori cattolici con degli ambienti più politicizzati, ad una visione della Chiesa come un corpo che deve essere difeso contro un elemento estraneo. Inoltre, sembra che le circolazioni e le reti transnazionali dell'antisemitismo abbiano introdotto elementi di novità nella

in Italia, vol. II, Einaudi, Torino 1997; Id., *I dilemmi e i silenzi di Pio XII*, Milano, Rizzoli 2000; R. MORO, *Le premesse dell'atteggiamento cattolico di fronte alla legislazione razziale fascista. Cattolici ed ebrei nell'Italia degli anni venti (1919-1932)*, «Storia Contemporanea» 6 (1988); Id., *La Chiesa e lo sterminio degli ebrei*, il Mulino, Bologna 2002.

¹⁵ E. JOUIN, *Le péril judéo-maçonique*, vol. II, 1921, pp. 44-46.

¹⁶ *Ivi*, p. 32.

¹⁷ *Ivi*, vol. I, 1920, p. 116.

matrice cattolica di ostilità antiebraica. L'antisemitismo cattolico si vede superato da nuovi modelli antisemiti che conoscono un'ampia diffusione (le teorie cospirazioniste come i *Proto-colli*, gli schemi razzisti, un certo mito della latinità nell'estrema destra francese e il fascismo italiano).¹⁸

Inoltre, il dibattito sull'antisemitismo avvenuto fra le due guerre nel mondo cattolico, in particolare di fronte alle teorie e alle pratiche razziste, provoca un riposizionamento degli attori cattolici, con adattamenti e nuove linee di frattura. Perciò questa ricerca prende anche in considerazione la pluralità delle reazioni della gerarchia ecclesiastica – a diversi livelli – di fronte a questo diffondersi dell'antisemitismo in ambienti cattolici: una questione di grande rilievo, soprattutto nel caso dell'ostilità nei riguardi della conversione.¹⁹

3. Dalla negazione della conversione all'appello alla lotta cattolica intransigente

Le precedenti citazioni fanno parte di un discorso in cui l'efficienza e la sincerità della conversione degli ebrei è rimessa in discussione. Infatti secondo i membri ecclesiastici della rete di Benigni ci sarebbe una ineluttabilità dei tratti ebraici che renderebbe inutile, e anche a volte pericoloso, qualsiasi tentativo di conversione. Con un'abbondanza di vocabolario biologico, l'abate Boulin asserisce che la conversione non cambia nulla al presunto carattere nefasto e deleterio degli ebrei:

¹⁸ Ho potuto studiare l'articolazione tra latinità, antisemitismo e fascismo nel mio «mémoire de maîtrise»: *Latinité, antisémitisme et fascisme chez un couple franco-italien d'intellectuels: Camille Mallarmé et Paolo Orano (1895-1945)*, sotto la direzione di Marc Lazar, Sciences Po Paris, 2010.

¹⁹ Cfr. G. PASSELECQ - B. SUCHECKY, préface d'Emile Poulat, *L'encyclique cachée de Pie XI : une occasion manquée de l'Eglise face à l'antisémitisme*, Editions de la Découverte, Paris 1995; E. FOUILLOUX, *Les Chrétiens français entre crise et libération, 1937-1947*, Seuil, Paris 1997; R. TARADEL - B. RAGGI, *La segregazione amichevole: «La Civiltà cattolica» e la questione ebraica, 1850-1945*, Editori Riuniti, Roma 2000; E. FATTORINI, *Pio XI, Hitler e Mussolini. La solitudine di un papa*, Einaudi, Torino 2007;

La questione della razza prevale in effetti sul problema dei dissensi religiosi. L'ebreo, pure convertito, dove abbonda, porta con lui un fermento che corrompe la massa. E' un elemento di scomposizione etnica e confessionale. Ha guastato, uno dopo l'altra, le civiltà più floride dove è riuscito a introdursi come un verme roditore.²⁰

Ci sembra che questi esempi di mescolanza di discorsi, di composizione eterogenea e di frontiere labili, invitano a guardare al di là di una schema binario tra antisemitismo e antiguidismo di matrice cattolica. Se, come evidenziato da Peter Pulzer e da Yosef Hayim Yerushalmi, la conversione fa parte dei criteri di solito utilizzati per distinguere l'antisemitismo cristiano da quello secolarizzato, che cosa avviene con queste categorie quando alcune figure ecclesiastiche rigettano la conversione degli ebrei al nome di una credenza in un determinismo di stampo razziale?

Esaminiamo alcuni scritti di Umberto Benigni in cui sono da osservare diverse declinazioni della mobilitazione antisemita della tematica della conversione. Innanzitutto, usando la conversione come chiave di lettura, Benigni procede ad una rilettura della storia dei rapporti tra cristiani ed ebrei. L'articolo di Benigni, «Gli ebrei e il cattolicesimo», scritto nel 1923 per *La Rivista di Milano*, presenta – con molti riferimenti storici e letterari, dovuti allo statuto di Benigni in quanto professore di storia ecclesiastica – una storia semplice, fatta di mascheramento e di smascheramento, quella di una lotta continua di Israele contro la Chiesa: «la guerra

V. DE CESARIS, *Vaticano, fascismo e questione razziale*, Guerini e Associati, Milano 2010; E. MAZZINI, *Ostilità convergenti. Stampa diocesana, razzismo e antisemitismo nell'Italia fascista (1937-1939)*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 2013. Sulla conversione si veda anche F. GUGELOT, *La conversion des intellectuels au catholicisme en France, 1885-1935*, CNRS Editions, Paris 2010; J. SEBBAN, *Être juif et chrétien. La question juive et les intellectuels catholiques français issus du judaïsme (1898-1940)*, «Archives juives», 44/1 (2011).

²⁰ Mgr U. BENIGNI, *Les Juifs & le Catholicisme d'après L'Histoire sociale de l'Eglise*, «Revue internationale des sociétés secrètes», n. 4, 25 febbraio 1923, pp. 69-79 (introduzione di Paul Boulin, con lo pseudonimo di Roger Duguet).

implacabile minacciata dalla Sinagoga contro la Chiesa fin dai tempi degli Apostoli». ²¹ Gli ebrei vi sono descritti come «lebbra dolorosa e vergognosa» e «razza perversa e senza fede», e la conversione risulta essere una delle armi usate dagli ebrei per ingannare i cristiani lungo tutta la storia del cristianesimo. Il prelado prova a dare autorevolezza alle sue accuse con riferimenti ad autori antichi, citazioni dello storico bizantino Procopio di Cesarea, e crea un effetto di martellamento sui temi della dissimulazione e dell'inganno attraverso la ripetizione di una simile narrazione di smascheramento degli ebrei in luoghi e tempi diversi; ad esempio nell'impero bizantino del VI secolo d.C.:

il procuratore Anastasio di Samaria, che giuoca come gli altri, la commedia del battesimo e provoca discordie fra i cristiani perseguitando i monofisici [...] la sua astuzia fu infine svelata e la cronaca bizantina ci narra che essendo andato ipocritamente con tutto il Senato, per baciare le sante reliquie, il giorno dell'Esaltazione della Croce, il demonio ad un tratto si impadronì di lui.

Attraverso simili esempi, Benigni arriva alla conclusione che una sorveglianza ecclesiastica più stretta delle conversioni è del tutto legittima. Così fa riferimento al movimento di un maggior controllo delle conversioni (in particolare il concilio d'Agde del 506):

Tutto questo ci aiuterà di certo a meglio comprendere la prudente misura presa dal Concilio d'Agde per ammettere gli ebrei nel seno della Chiesa. «Gli ebrei, la cui perfidia fa spesso schifo, quando domanderanno di abbracciare la fede cattolica, dovranno stare otto mesi fra i catecumeni.

Benigni traspone anche questo ragionamento – non nuovo – di sfiducia nei confronti della sincerità delle conversioni al periodo contemporaneo. A suo parere la conversione continua ad essere un'arma che inganna i cattolici. Perciò le manifestazioni contemporanee di filosemitismo, o anche soltanto l'attenzione particolare portata alla conversione (dalla congregazione di *Notre-Dame de Sion*, ad esempio) sono denunciati in questo articolo come gravi pericoli per la Chiesa. In questa asserzione si può intra-

vedere la seconda declinazione del tema della conversione nel discorso antisemita di Benigni: la rimessa in discussione dell'efficienza della conversione viene usata in un discorso intransigente di lotta all'interno dei gruppi cattolici. I movimenti filosemiti cattolici sono identificati con i gesuiti, in realtà una delle mire principali di Benigni in quanto vengono considerati come istigatori del modernismo e del relativismo all'interno della Chiesa. Così Benigni usa il tema della conversione come un argomento supplementare nella lotta contro i movimenti stigmatizzati come modernisti. Nel 1923 in uno dei suoi rapporti inviato alla rete, Benigni denuncia una presunta infiltrazione ebraica nella Chiesa «tra le fitte tenebre del centro settario mondiale»; ne fa l'elenco delle diverse manifestazioni:

così l'attentato gesuitico-giudaico di strappare per mezzo di Merry del Val a Pio X una dichiarazione pontificia contro la esistenza del delitto rituale ebraica - la ferrera campagna della stampa gesuitica e ingesuitata contro i protocolli dei Saggi di Sion e in genere contro il movimento di difesa antiebraica, - la *Catholic Guild of Israel* dei gesuiti inglesi col pretesto della conversione d'Israele, col fine reale di addormentare i cattolici nel pericolo semita.

L'ultima frase è abbastanza esplicita per cogliere come il tema della conversione – considerata un “pretesto” – venga usato in chiave intransigente e come il registro antisemita può essere uno strumento nelle lotte di influenza all'interno del mondo cattolico.

Un elemento di più grande complessità si aggiunge a questo discorso: se nella parte accusatoria della loro retorica gli antisemiti cattolici della rete di Benigni dimostrano una forte appropriazione di temi secolarizzati, rimangono invece molto tradizionali e legati a momenti precisi della storia della Chiesa per quel che riguarda la parte performativa di quei pregiudizi, ossia la “soluzione” di fronte al cosiddetto “problema ebraico”. Nonostante il rigetto diffidente della conversione e l'essenzializzazione degli ebrei, i provvedimenti proposti mirano soprattutto a cancellare il processo di emancipazione degli ebrei: un ritorno ad un regime di separazione, al ghetto ed a uno statuto di minoranza civile per gli ebrei. Per questi ambienti intransigenti,

²¹ U. BENIGNI, *Gli ebrei e il cattolicesimo*, «Rivista

di Milano», v. 17, n. 100, dicembre 1923, pp. 599-604.

immersi in un'epoca di secolarizzazione, la "soluzione" è innanzitutto religiosa, e non consiste nella conversione degli ebrei, ma piuttosto nel ritorno delle masse cattoliche smarrite verso la religione. Una soluzione che si traduce concretamente in una lotta contro ogni forma di secolarizzazione e per il restauro della sovranità della Chiesa sulla società. In altre parole, il discorso antisemita è usato in chiave speculare, non come un appello alla conversione degli ebrei, ma bensì alla conversione dei cattolici stessi. Monsignore Jouin si rivela molto esplicito riguardo a questo significato della conversione:

L'ebreo è il castigo del cattolico, penetra le nostre società nella misura in cui queste cacciano via Dio. [...] Una soluzione, l'unica vera, l'unica efficace, l'unica preservatrice dai cataclismi di domani, l'unica liberatrice del pericolo ebraico, è la nostra conversione.²²

Si tratta di una citazione che illustra la funzione dell'antisemitismo nella prospettiva cattolica come sottolineato da Giovanni Miccoli: «la lotta contro il ruolo degli ebrei si chiarisce così nell'ottica ecclesiastica, come uno strumento per riguadagnare alla Chiesa un'egemonia sociale messa largamente in discussione».²³

4. Filosemitismo, "infiltrazione ebraica nella Chiesa" e autorità pontificia: lo sguardo antisemita sulla condanna di Amici Israel

Per arricchire ultimamente queste riflessioni su antisemitismo e conversione, vale la pena soffermarsi sul modo in cui la rivista intransigente della Diocesi di Fiesole *Fede e Ragione*

percepisce la condanna di Amici Israele, un'associazione pia fondata nel febbraio 1926, dedicata alla preghiera per gli ebrei e fautore di una riforma della liturgia (la preghiera *Pro Judaeis* del Venerdì Santo) al fine di facilitare la conversione. I motivi della dissoluzione di questa associazione da parte di Pio XI (25 marzo 1928) sono già state studiate, rivelando l'ambivalenza del decreto del Sant'Uffizio tra il rifiuto di cambiare la tradizione liturgica e la disapprovazione dell'antisemitismo inteso come odio razziale.²⁴ Indagare la reazione dei protagonisti cattolici della rete di Benigni di fronte a questa condanna, ci permette di osservare come l'antisemitismo di questo periodo abbia provocato linee di frattura interne al mondo cattolico. La rivista *Fede e Ragione*, diretta da don Paolo de Töth, è una delle componenti più attive della rete di Benigni e spesso i suoi articoli sono tratti direttamente dalla documentazione che circola tramite l'Intesa.²⁵ In un articolo del 22 aprile 1928, firmato "FER", il decreto del Sant'Uffizio viene riprodotto e commentato nella direzione della lotta intransigente voluta dalla rivista.²⁶ L'articolo accusa l'associazione Amici Israel, animata da una «signorina ebrea ed ex-bolscevica» (Francisca Van Leer, in realtà convertita al cattolicesimo) di manifestare imprudenza e accecamento nel professare delle «utopie giudaiche»: «tutta roba da romanzo e da farsa, sulla quale non ci saremmo fermati se non si fosse preteso di avvalorarla e raccomandarla con l'autorità della Sede Apostolica e del Vicario di Cristo».

È rilevante il modo in cui le rivendicazioni antisemite della rivista – soprattutto una visione estrema della teologia della sostituzione e l'accusa di deicidio – appaiono in filigrana dietro la denuncia del programma di Amici Israel:

²² JOUIN, *Le Péril Judéo-maçonnique*, op. cit., pp. 116-119.

²³ MICCOLI - BRICE (curr.), *Les racines chrétiennes*, op. cit., p. 385; si vedano anche le pp. 4-5.

²⁴ Sull'affare *Amici Israel* cfr. L. DEFFAYET, *Pie XI et la condamnation des Amis d'Israël (1928)*, in J. PRÉVOTAT (cur.), *Pie XI et la France. L'apport des archives du pontificat de Pie XI à la connaissance des rapports entre le Saint-Siège et la France*, Ecole Française de Rome, Rome 2010; H. WOLF, *Pope and Devil: the Vatican's Archives and the*

Third Reich, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge, Mass. and London 2010. Sul filosemitismo si veda V. DE CESARIS, *Pro Judaeis. Il filogiudaismo cattolico in Italia (1789-1938)*, Guerini, Milano 2006.

²⁵ Cfr. G. VANNONI, *Integralismo cattolico e fascismo: Fede e Ragione*, in F. MARGIOTTA BROGLIO (cur.), *La Chiesa del concordato*, il Mulino, Bologna 1977.

²⁶ FER, *Il Santo Officio decreta la soppressione dell'associazione Gli Amici d'Israele*, «Fede e Ragione», 22 aprile 1928, pp. 1-2.

Secondo le spiegazioni ufficiali dell'opuscolo *Pax super Israël* [...] noi avremmo dovuto riguardare il popolo giudaico come il popolo eletto anche oggi; non parlare più di deicidio; di conversione di Israele, ma soltanto di "ritorno", per non offendere la suscettibilità di Giuda, che tuttavia pretende ai privilegi goduti un tempo, ma da esso irrevocabilmente perduti.

Da notare che alcuni *leitmotiv* dell'antisemitismo, tali la denominazione di popolo deicidio, l'accusa di omicidio rituale e l'inconvertibilità degli ebrei – usati come si vede in *Fede e Ragione* – erano stati condannati nell'ultimo bollettino dell'associazione *Pax super Israel* (gennaio 1928). Ricordando articoli precedenti di denuncia, *Fede e Ragione* intende darsi un ruolo precursore nella condanna dell'associazione, insieme alla *Revue internationale des sociétés secrètes*, «l'ottima consorella nostra», e certificare «la corrispondenza perfetta delle ragioni» della sua continua insistenza contro Amici Israel con le posizioni aderenti al decreto del Sant'Uffizio.

Insomma, la strategia della rivista è quella di poter continuare a professare un antisemitismo virulento, pur ostentando la pretesa di rimanere tra gli attivisti cattolici più obbedienti alla gerarchia pontificia. Una strategia ambivalente in realtà che porta l'autore non a rifiutare in blocco la conversione, bensì a porne delle condizioni, certo un po' vaghe, di conformità alla gerarchia ecclesiastica e ad una verità cattolica di cui la rivista si fa il più ardente difensore:

Pregare per la conversione degli Ebrei era ed è doveroso per ogni cristiano, *ma nel senso e secondo l'esempio della Chiesa*, o sia senza alcuna di quelle debolezze e condiscendenze, che rasentavano davvero il tradimento. [...] La maestra e la guida nell'opera della conversione degli infedeli, come in tutto il resto, non può essere che la Chiesa, e male provvederebbe a tale conversione colui il quale, sia pure allo scopo di facilitarla e sollecitarla, la proseguisse con dei compromessi tra l'errore e la verità, tra la vera fede di Cristo e la superstizione, sia giudaica e sia pagana.

La posta in gioco per la rivista rimane la conformità e la legittimità delle sue posizioni rispetto all'autorità ecclesiastica e perciò, attenta a rispettare la condanna dell'odio razziale compresa nel decreto, *Fede e Ragione* si difende dall'accusa di essere antisemita pur rivendicando un diritto alla sfiducia nei confronti degli ebrei:

Chiudere gli occhi sul pericolo giudaico vuol dire privarsi della chiave per la spiegazione di una moltitudine di avvenimenti, dominati – non si ripeterà mai abbastanza – dall'Ebreo. E avvisare a questo non è antisemitismo, ma previdenza e prudenza.

Una citazione che – secondo il concetto di «causalità diabolica» di Léon Poliakov²⁷ – mostra palesemente una delle funzioni che l'antisemitismo assume per questi ambienti in quanto fattore esplicativo generale di fronte agli sconvolgimenti della modernità. Da notare che la credenza in un'influenza e un piano egemonico degli ebrei nascosti dietro l'associazione Amici Israel era anche condivisa dal cardinale segretario del Sant'Uffizio Merry del Val.²⁸ E, infine, un ultimo estratto che riassume le diverse implicazioni di una percezione della conversione attraverso il prisma antisemita:

Di tutti questi sogni e di tutte queste esagerazioni ha fatto giustizia il decreto del Santo Ufficio, ed ogni vero cattolico non può non goderne per la confusione che l'audacia degli "amici d'Israele", giuocando abilmente sul significato e sulla portata di talune approvazioni da essi ottenute, avrebbe provocato, con profitto immensi di quella canea giudaica, la quale tende ad estendere sempre di più i suoi tentacoli dappertutto nel mondo cattolico. Al quale pericolo, da una moltitudine di cattolici non voluto vedere, noi intendemmo, come scopo ultimo, di avvisare con le nostre critiche e la nostra opposizione agli errori, alle debolezze e alle esagerazioni degli "amici d'Israele".

Al di là della denuncia dell'ingenuità deleteria dei movimenti favorevoli alla conversione e della stigmatizzazione di un complotto ebrai-

²⁷ L. POLIAKOV, *La causalité diabolique*, préface de Pierre-André Taguieff, Calmann-Lévy et Mémoires de la Shoah, Paris 2006 (nuova edizione).

²⁸ Vedi il suo rapporto del 27 febbraio 1928 e anche l'udienza pontificia del 8 marzo, in DEFFAYET, *Pie XI et la condamnation*, op. cit., pp. 101-102.

co di portata mondiale, questo esempio rivela la retorica con la quale l'antisemitismo viene innestato su un discorso cattolico intransigente costretto da certi limiti interni alla struttura gerarchica della Chiesa. Da cui la presenza in questo articolo di alcuni tratti ricorrenti nella rete studiata: una volontà ostentata di conformismo rispetto alle decisioni vaticane, l'ossessione per la rivelazione di una presunta verità di cui solo pochi attivisti sono consapevoli, la convinzione di dedicarsi ad una lotta decisiva per la sopravvivenza della Chiesa stessa.

Queste ultime osservazioni delineano un quadro del mondo cattolico che presenta molteplici sfumature nei suoi rapporti con gli ebrei. La questione dell'antisemitismo nel periodo fra le due guerre sembra rendere visibile questa pluralità di posizioni e di tensioni all'interno stesso della Chiesa, con la coesistenza di tendenze divergenti, dai precursori del dialogo interreligioso all'antisemitismo radicale della rete studiata in questa ricerca. Emergono con chiarezza i paradossi di questo ramo intransigente tra l'uso di un discorso antisemita esplicito ed accusatorio e la preoccupazione per la conformità rispetto all'autorità pontificia.

L'esempio studiato della rete di Benigni mette anche in luce un processo di selezione, di

trasformazione e di mescolanza delle rappresentazioni antisemite nella circolazione. I confini delle diverse categorie di pregiudizi appaiono come sfocati e la propaganda usata risulta essere il prodotto di combinazioni eterogenee, in tal modo la separazione binaria tra antisemitismo moderno e antigioiudaismo tradizionale sembra concretamente superata. Spesso usato tra i criteri di qualificazione dei pregiudizi, il tema della conversione assume in questo quadro una funzione rinnovata: la conversione è reinterpretata ed associata ai motivi nuovi dell'antisemitismo contemporaneo, dalla teorie del complotto (con il *leitmotiv* della dissimulazione) ad una visione razzista e biologica. Perno tra diverse componenti dell'ostilità antiebraica, la tematica della conversione rivela una pluralità di usi e appropriazioni ci sembra essere un elemento rilevante per uno studio comparativo dell'antisemitismo europeo di lungo termine. Le rappresentazioni della conversione plasmate dagli antisemiti, riguardano infine la costruzione della definizione stessa dell'ebreo e costituiscono perciò un elemento che può arricchire l'analisi dei diversi tipi di legislazioni razziali.

Nina Valbousquet
Centre d'Histoire de Sciences Po (Paris)
e-mail: nina.valbousquet@gmail.com

SUMMARY

This paper presents the issue of the conversion of the Jews as perceived by some Catholic anti-Semitic circles active during the interwar period. I draw these examples from archival research conducted on Catholic anti-Semitism for my current PhD dissertation "The Circulation and Use of Anti-Semitism during the Interwar Period: The Case of Intransigent Catholic Networks (1917-1943)". By studying the Catholic network led by the Roman prelate Umberto Benigni, the Roman Entente of Social Defense, this research reveals that transnational networks and circulations played a key role in the transformation and renewal of traditional Catholic prejudices. This paper focuses on the Catholic appropriation of new models of anti-Semitic propaganda and analyses its influence on attitudes towards conversion. In fact, within this international network of intransigent Catholics, religious prejudices appeared to be mixed with secularized anti-Semitic themes and combined with a racial-biological language. Together, these discourses, denied the efficacy of conversion, the traditional Catholic solution to the "Jewish problem". By calling conversion into question, these cases of racial ecclesiastic discourse blur the usual limits between anti-Judaism and anti-Semitism. As a result, the study of the diffusion of anti-Semitic tendencies provides an ideal case for examining the debates around conversion and anti-Semitism that divided the interwar Catholic hierarchy and world.

KEYWORDS: Anti-Semitism; Interwar Catholicism; Conversion.